

## **FORMAZIONE UMANA, INTELLETTUALE, SPIRITUALE**

*Diego Spadotto*

Alla Università Gregoriana di Roma è stata commentata la nuova *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*. Nella formazione alla vita sacerdotale e religiosa si deve assolutamente tener presente che: **i seminaristi possono essere ordinati per essere pastoralmente efficaci, solo se sufficientemente maturi dal punto di vista umano, spirituale e accademico**. Se non sono maturi dal punto di vista umano, non devono essere ordinati; se immaturi spiritualmente non bisogna aver fretta; in molte situazioni è sufficiente una formazione accademica normale. I futuri sacerdoti e religiosi devono essere *"solidi, ma anche flessibili"*; fermi nelle certezze della fede, ma capaci di adattare pastoralmente alle provocazioni dei tempi, all'incontro con persone diverse. Solidi ma anche pronti e reattivi a cambiare quando il cambiamento busa, quando le strutture e le normative si rivelano invecchiate in poco tempo; capaci di incontrare la gente e dare risposte adeguate alle loro domande e alle provocazioni dei tempi; capaci di cambiare in modo radicale e veloce i punti di riferimento per la comunità. Non basta una preparazione accademica libresco, è necessaria una sempre più profonda intelligenza del mistero dello Spirito di Dio: *"Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé"* (Gal 5,22). La pedagogia evangelica non ha di mira "l'istruzione" ma "l'educazione/formazione". *"L'educazione dei giovani di qualsiasi estrazione sociale deve essere impostata in modo da suscitare uomini e donne, non tanto raffinati intellettualmente, quanto piuttosto animi magni"* (Gaudium et Spes 31).

**FORMAZIONE**  
**UMANA**  
**INTELLETTUALE,**  
**SPIRITUALE**

In genere, la Chiesa forma il suo personale, vengono vagliate le motivazioni esterne e tutti, chi più chi meno, dicono: voglio diventare prete, religioso “per essere santo”, ossia vicino a Cristo, suo collaboratore stretto. **«È una risposta che collima con le richieste dell’istituzione. Assai raramente vengono indagate le motivazioni sub consce, nascoste. La vita, prima o poi, costringerà a fare i conti con le crisi. Che cosa ne sarà, allora, della fede e del desiderio di “essere santo”? Il formando ha cercato veramente Dio e il vero Dio?»** Gli eventi hanno sempre una valenza educativa nella vita di chiunque. La Chiesa ha bisogno di gente sicura. Perseverante. Finché è possibile vivere degli insegnamenti ricevuti in tal senso, tutto bene. Ma che cosa accade quando la vita ti fa incontrare qualcosa di inaspettato e impreveduto? Che fine fanno le certezze? Francesco, insiste **“uscite!”**, perché un’istituzione centrata su sicurezza e organizzazione non è in grado di accogliere i bisogni più profondi, spesso inespressi di seminaristi e novizi, o di formatori che hanno paura.

**Un’esperienza spirituale senza guida non è mai priva di rischi. Come formare, “prendersi cura”?** Se non ami la vita non la doni, se non la doni non puoi servire, se non servi non sei libero, libero per amore del Vangelo e dei fratelli. Nelle relazioni, il primo impatto viene dalla capacità di irradiare serenità, fiducia, entusiasmo, speranza. La speranza del cristiano e del consacrato non è frutto della fuga dai problemi del quotidiano, ma è certezza, anche nella prova, che l’amore di Gesù ci raggiunge, ci coinvolge e ci salva. Cristo è la realtà ultima che illumina tutte le realtà e tutte le relazioni. Ancorati nella fede in Cristo morto e risorto, il consacrato è chiamato ad essere profeta di speranza irradiandola e contagiandola. **Il religioso è preparato a lasciar sbocciare nel proprio cuore il fiore del pentimento evangelico?** Non è più facile mostrare una falsa umiltà? L’unica ascesi che si può praticare in Gesù è quella della povertà, della debolezza della sua umanità, con cuore mite e umile come il suo. Le persone che aiutano il mondo a migliorare sono quelle che amano ciò che fanno, indipendentemente dalla grandezza di ciò che fanno. A che serve fare tutto sempre in affanno, senza riuscire a trattenere nulla, perché non c’è tempo di lasciarlo sedimentare?

Per ancorarsi alla vita bisogna ancorarsi al senso della vita. **Sacerdoti e religiosi possono sapere molto a proposito della fede, e anche condividere questa conoscenza con altri, senza mai compiere il passo decisivo della fede, che implica sempre un incontro personale con Gesù e non con quello che si dice di lui.** La fede non è altro che questa esperienza personale e cosciente dell’amore misericordioso di Dio Padre, come ha fatto Gesù sulla croce, essa passa per molte tentazioni, ne è prova la fede di Pietro in Gesù. E evidente che Pietro ama Gesù e gli è affezionato: **più commette sbagli e si fa rimproverare da Gesù, e più lo ama.** Gesù non cerca di nessuna qualità eccezionale nei suoi discepoli: quello che cerca è la loro debolezza, i loro sbagli, tutte quelle parti malate che hanno bisogno del suo amore. È venuto per prendere su di sé ogni nostra debolezza e trasformarla in forza, in Gesù la sua debolezza gli ha permesso di incontrare la potenza del Padre. La grazia non viene ad innestarsi nella nostra forza o nelle nostre virtù, ma nella nostra debolezza. Negare la debolezza o mascherarla è fuggire dalla grazia.